



DON TARCISIO MERONI
SACERDOTE SALESIANO

OPERE SOCIALI DON BOSCO
Viale Matteotti 425
SESTO S. GIOVANNI (Mi)

DON TARCISIO MERONI
SACERDOTE SALESIANO

"Venite, guardate le meraviglie di Dio,
opere stupende, che meravigliano l'uomo"
(Salmo 65,5)

Carissimi confratelli,
il 13 settembre 1996, festa dell'Esaltazione della S. Croce, all'improvviso, ma non impreparato, il nostro confratello

DON TARCISIO MERONI

concludeva la sua vita terrena, piena di passione educativa e zelo sacerdotale, riconsegnandola a Dio Padre.

Da anni sofferente di cuore, si trovava in visita a una nipote, quando un infarto lo colpiva in maniera definitiva.

Con Don Meroni questa Casa ha perso un confratello che si è identificato con la sua storia. E' bello farne memoria perchè i giovani di oggi, i confratelli di domani, sappiano da dove è nato tutto quello che la Congregazione consegna nelle loro mani, così che possano a loro volta suscitare nuove energie e rinnovata simpatia attorno all'opera di Don Bosco.

Don Tarcisio nasce il 14 maggio 1917 a Lissone, in provincia di Milano, grosso centro artigianale - ed ora europeo - del mobile, con una chiesa "magnifica come una cattedrale", come ebbe a dire il Card. Colombo, da mamma Armida Cerizzi e da papà Francesco: settimo di 9 figli, due dei quali morti in tenera età.

La cugina Teodolinda Gariboldi gli fa da madrina al fonte battesimale e, alla vigilia della sua entrata nell'Istituto della Beata Capitanio - le Canossiane - con felice intuito e presagio della futura vocazione, gli dà il nome di Tarcisio, il fanciullo romano, martire dell'Eucarestia.

Il fatto d'essere nato il 14 maggio 1917, l'indomani della apparizione della Vergine SS. a Fatima, don Tarcisio l'ha sempre considerato come segno di protezione della Madonna, alimentando una sentita devozione inculcata in famiglia dalla zia Carolina, sorella del papà, con la recita quotidiana del S.Rosario e l'iscrizione all'Associazione della Vergine del Carmelo.

Ricordi d'infanzia.

A pochi mesi dalla sua nascita, un avvenimento sconvolgente colpisce la famiglia: nel momento cruciale della disfatta di Caporetto, il papà viene arrestato e deferito al tribunale militare di Torino, perché renitente alla chiamata al fronte dei riservisti impegnati nelle fabbriche di guerra.

Vani i tentativi di tante personalità del paese. Ci si rivolge con tanta fiducia al Sacro Cuore per l'intercessione della Vergine e di S.Giuseppe, col voto di diffondere la devozione al Santo con una statua in giardino, da onorare ogni anno con una festa solenne il 19 marzo.

L'ultimo giorno della novena la strepitosa grazia! La mamma, recandosi dalle Suore Orsoline di Monza per uno sfogo, ha la ventura d'incontrare una signora, lì di passaggio, il cui nipote é un ufficiale del Distretto Militare di Torino. Questi si offre come avvocato difensore del papà e riesce ad ottenere la completa assoluzione. Risolutoria fu la frase - mai dimenticata nella famiglia Meroni - dell'ufficiale rivolta ai giudici: "Mi vergognerò di questa divisa di ufficiale, se voi condannerete questo uomo, padre di 5 figli e incolpevole di quanto gli si addebita!".

La promessa viene mantenuta: nel 1919 è inaugurata la statua di S.Giuseppe nel giardino di casa ed é subito festa del rione con addobbi, luminarie, bancherelle, ma anche funzione religiosa alla presenza del Prevosto, D.Gaffuri prima e Mons. Allievi poi. La festa non verrà interrotta neppure negli anni della contestazione dopo il Concilio Vaticano II: si svolgerà però all'interno dell'abitazione con una numerosissima presenza di devoti, grazie alla profonda devozione delle sorelle Maria ed Annunziata.

Il papà aveva ricostruito il corpo bandistico, esclusivamente "al servizio della Parrocchia", dopo lo scioglimento del precedente per la presenza di elementi insofferenti della religione. Appena Tarcisio ha 5/6 anni, egli lo porta alle prove della banda come "mascotte" dei musicisti, trasmettendogli la passione per la musica che lo spingerà in

seguito ad organizzare un gruppo di mandolinisti a Chiari tra gli aspiranti del "S. Bernardino" nel 1945/46 e a dar vita alla banda di giovanissimi artigiani a Milano, in occasione della beatificazione di Domenico Savio nel 1950, con dei concerti persino in piazza Duomo.

In famiglia, oltre al papà, si distinguono nel campo della musica il fratello maggiore, Felice, prima cornetta e insignito di medaglia d'oro per la fedeltà di oltre 40 anni di servizio, e poi la zia Carolina, vice maestra e poi presidente onoraria del coro femminile dell'oratorio "Maria Bambina". Don Tarcisio ricordava pure le "belle voci" delle sorelle che deliziavano il lavoro familiare con canzoni popolari e lodi alla Madonna.

In questi stessi anni della fanciullezza gli si instilla pure la passione per il teatro, sempre alla scuola di papà, capo filodrammatico della "S. Cecilia" con le memorabili recite di drammi sacri come l'"Acabbo", il "Nerone", "La Passione". Anche questa esperienza arricchirà la sua attività di consigliere scolastico, ancora a Chiari e a Milano, con allestimenti di operette e drammi.

Un altro aspetto del papà, che rimarrà sempre impresso nei ricordi di Don Tarcisio, è la strenua difesa dei Sacerdoti e della Religione, senza viltà e rispetto umano, come quando un Comandante di giovani avanguardisti, che si è rifugiato sotto il portone di casa per ripararsi da un improvviso acquazzone, li richiama a base di bestemmie e insulti: papà Francesco si fa avanti apostrofandolo, noncurante della divisa e del grado.

All'indomani viene chiamato alla sede del Fascio, non per un temuto rimprovero o per minacce di ritorsione, ma per un ringraziamento, avendo avuto il coraggio di richiamare un loro gerarca al dovere di rispettare la Religione.

Il papà è così, inculca quest'animo "battagliero" a servizio della verità e a difesa dei valori religiosi, militando anche nelle file dell'A.C., nella Compagnia del SS.Sacramento, tra i catechisti all'oratorio maschile.

In un ambiente talmente impregnato di fede, di religiosità (si recita il S.Rosario ogni sera; è obbli-

go assistere a due SS.Messe alla domenica, fare fioretti mariani), e di attaccamento alla Chiesa e ai suoi Sacerdoti, non mancano le benedizioni del Signore con le due vocazioni religiose, quella missionaria della sorella Elena nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia che prenderà il nome di Suor Editta, e diventerà stimata maestra delle novizie dopo il suo rientro dalle missioni del Sudan, e la sua, quella di Don Tarcisio, nella Congregazione Salesiana, seguendo l'esempio del cugino Don Luigi Ornaghi.

1927-1932: in collegio dai Salesiani di Milano.

Curiosa è la sua andata in collegio dai Salesiani di Via Copernico, a Milano. Frequenta la 5° elementare in paese e in quell'anno (1927) viene resa obbligatoria l'iscrizione all'Opera Nazionale Balilla. Per la sua prestanta fisica Tarcisio è scelto come capogruppo del manipolo, con tanto di divisa e cinturone. Quando si presenta a casa, orgoglioso dell'incarico, si sente apostrofare dal papà, che mal tollera il fascismo colpevole d'incresciosi episodi di violenza (manganelli e olio di ricino ad alcuni suoi amici antifascisti, e perfino ad un sacerdote a lui caro, don Ennio Bernasconi, poi abate della Basilica S.Ambrogio di Milano). Conclusione? Lo spedisce in collegio a Milano dove viene accettato anche ad anno scolastico iniziato.

E' una scelta provvidenziale. Tarcisio si trova subito a suo agio, nonostante l'oscuro episodio di un attentato. Mentre infatti assiste ad una partita di calcio all'oratorio, accanto al giardinetto della statua della Madonnina, una pallottola, partita da chissà dove (non lo si è mai saputo), fora fortunatamente lo spessore del berretto "alla marinara", che attutisce il colpo, provocandogli ugualmente un fiotto di sangue, lo svenimento e il pronto ricovero in infermeria per alcuni giorni.

A Milano trascorre 5 anni bellissimi, al punto che non gli rincresce trascorrere le vacanze natalizie e pasquali in collegio.

Si trova tanto bene che non sente la lontananza dalla famiglia.

I motivi? E' ben voluto dai Superiori, trova gran

soddisfazione nelle varie manifestazioni sportive e religiose. Ma soprattutto ammira lo spirito di famiglia e la cordialità tra i Superiori, chierici e coadiutori. Spirito di famiglia seppur regolato da rigida disciplina, come esigono i tempi. In particolare diventano per lui indimenticabili Don Carlisi e Don Valdora. Si sente attratto anche dalle solenni funzioni religiose. Ma determinante per il suo orientamento vocazionale saranno l'incontro mensile con il Direttore, Don Giulio Parazzini, la partecipazione alla beatificazione di Don Bosco e il magico inno "Don Bosco ritorna tra i giovani ancor".

In tale ambiente profondamente impregnato di amicizia, d'amorevolezza e di pietà schietta, al termine della quarta ginnasio, all'invito del Direttore di farsi salesiano come i suoi insegnanti, la risposta é immediata e gioiosa.

1932-33: noviziato a Montodine (Cr).

Così inizia il noviziato a Montodine, sotto la guida del Maestro, Don Sala, uomo austero ma paterno, approfondendo il senso della sua chiamata alla vocazione salesiana.

Per la vestizione dei 30 aspiranti viene il nuovo Rettore Maggiore, Don Pietro Ricaldone. Nella foto ricordo della cerimonia, la mamma, le due zie Maria e Carolina, il fratellino Vincenzo, siedono accanto al Superiore, mentre il papà si trova dietro in seconda fila.

Tutti i 30 novizi professano il 12 settembre, Nome di Maria, nelle mani di Don Serriè, Catechista Generale.

1933-35: al "Rebaudengo" di Torino.

Si trova insieme a una quarantina di chierici studenti di filosofia provenienti dalle Ispettorie lombarda, veneta e novarese. Direttore é don Moretti.

Il 1934 é l'anno della canonizzazione di Don Bosco: Don Tarcisio ha qualche incarico come guida ai pellegrini in visita a Valdocco e partecipa come comparsa nel film "Don Bosco" del regista

Alessandrini, esperienza che in seguito gli servirà per dar vita alle attività teatrali con i giovani di Chiari, Treviglio e Milano.

In quegli anni si verifica però un avvenimento che gli lascerà profonde conseguenze psicologiche che lo accompagneranno per il resto della sua vita salesiana.

La permanenza al "Rebaudengo" viene funestata infatti da un gravissimo incidente stradale.

Alla domenica 4 chierici (uno di questi é il nostro Don Tarcisio) sono incaricati come assistenti all'oratorio annesso alla Casa. L'oratorio é diretto da Don Dury, di origine olandese, zelantissimo e promotore di gite a santuari mariani.

Il 29 giugno '35, un centinaio di ragazzi dell'Oratorio si reca in gita al Santuario della Madonna di Crea, servendosi di un grande camion con rimorchio.

Al pomeriggio, dopo la sosta all'Istituto di Penango per il pranzo, fatti pochi chilometri, in località Moncalvo, in una curva il rimorchio sbanda giù per la scarpata: sette i ragazzi morti, settantacinque i feriti, tra questi Don Tarcisio.

La tragedia di Moncalvo gli si imprime a caratteri di fuoco nella memoria e nell'animo.

Le grida dei feriti; le scene strazianti dei ragazzi che vengono portati negli ospedali di Moncalvo e di Penango; il rientro a Torino, verso mezzanotte, dei superstiti tra le grida dei genitori, il tentativo di strangolarlo da parte di un papà e la fuga disperata per rientrare nell'Istituto dalla porticina delle Suore (le porte dell'Istituto erano state sbarrate e quelle dell'Oratorio in parte incendiate dalla furia della gente) gli provocano un trauma da cui non riuscirà più a liberarsi. Una "diminutio" psichica portata avanti con la sofferenza di non poter compiere il bene desiderato, specialmente nella predicazione e che influenzerà anche alcune decisioni dei Superiori nei suoi confronti.

Ma da queste prove matura più fortemente il suo attaccamento a Don Bosco, alla Congregazione e ai giovani.

1936-40: gli anni del tirocinio.

Il suo primo campo di tirocinio è Montechiarugolo (Pr), richiamato dall'Ispettore don Colombo, mentre frequenta il 3° anno di filosofia a Foglizzo, per aiutare la scuola agricola, privata dalla morte, a breve distanza, di due confratelli, don Carlisi e don Tarcisio Della Nora.

Risultano due anni preziosi perché lo avviano all'amore profondo ed entusiasta della natura, che trova conferma radiosa all'esame di abilitazione, il famoso "patentino", in scienze naturali, a Bologna nel 1939, in via eccezionale data la giovane età.

A Bologna ancora deve affrontare per un anno un'altra situazione disagiata per le sue condizioni psicologiche, che mettono a rischio la sua vocazione salesiana.

L'ultimo anno di tirocinio lo trascorre invece felicemente a Milano, e viene ammesso a compiere il corso di

Teologia a Monteortone (Pd) nel 1940-43 e a Chiari nel 1944.

L'Italia, entrata in guerra, impone restrizioni di ogni genere, ancor più dopo l'8 settembre '43. Poche settimane prima si trova a Milano sotto i bombardamenti anglo-americani.

Esperienza dolorosa: tutti i confratelli riuniti nel "rifugio", pallidi, abbracciati, in preghiera e poi, all'uscita, incendi in casa, in chiesa, all'Oratorio; corpi mutilati sul piazzale della stazione Centrale e urla da ogni parte: una scena dantesca.

Avventuroso è il tentativo di rientro a Monteortone per il 3° corso di teologia. Alla stazione di Verona, bloccato da soldati tedeschi, con uno strappo violento passa tra le loro fila e raggiunge il treno già in moto saltando, trattenuto da mani amiche, sul predellino.

Purtroppo dopo qualche settimana tutti i teologi devono rientrare nelle rispettive Ispettorie per la requisizione della Casa da parte dei tedeschi e così viene inviato all'aspirantato a Chiari per completare gli studi di teologia: anche qui momenti di trepidazione per le incursioni aeree quasi quotidiane.

Finalmente il 25 giugno del '44 l'ordinazione sacerdotale ricevuta dal Beato Cardinale Ildefonso Schuster.

Il giorno dopo, la sua prima S.Messa presso le Suore Orsoline di Monza con la partecipazione di papà, familiari e numerosi parenti.

Il 29 giugno, Festa dei SS.Pietro e Paolo, S.Messa solenne nella chiesa parrocchiale, ma in un momento tormentato della storia del paese per rastrellamenti e fucilazioni di partigiani da parte dei nazi-fascisti.

1944-57: Chiari, Milano, Treviglio, Varese...

La sua vita di sacerdote salesiano é orientata in modo particolare all'insegnamento.

Dal 1944 al 1947 rimane al "S.Bernardino" di Chiari come Consigliere scolastico e insegnante, dando vita a molteplici attività anche parascolastiche, all'insegna delle tradizioni salesiane della musica, del teatro, del sano divertimento sportivo. Nel frattempo ha il primo incontro col mondo delle api, i cui prodotti assicurano una buona alimentazione per gli aspiranti, integrando le cosiddette "tessere di guerra".

Per 3 anni (1947-1950), a Milano, ricopre ancora la carica di Consigliere Professionale con un duro lavoro di organizzazione dei laboratori secondo le nuove disposizioni ministeriali, del teatro e della formazione di una banda di giovanissimi in occasione delle feste milanesi per la canonizzazione di Domenico Savio nel '50 (indimenticabile il concerto tenuto in piazza Duomo, al ritorno dal servizio effettuato all'Università Cattolica, e per le vie del quartiere).

Dopo 3 anni lascia l'incarico di Consigliere per difficoltà psicologiche e spirituali dovute alla continua tensione per procurare appropriati divertimenti domenicali a tutta la comunità in seguito alla circolare del Consigliere generale, don Magnoni, che limitava gli spettacoli cinematografici una volta al mese: un lavoro troppo gravoso di responsabilità che lo teneva lontano dalla vita comunitaria.

Giunge a Treviglio nel 1950 e vi trascorre 5

anni bellissimi, ricchi di soddisfazioni, come insegnante: inizia la partecipazione alle iniziative didattiche promosse dalla nuova pubblicazione salesiana "Giovani" e può gustare con i suoi ragazzi entusiasti le prime vittorie ai concorsi letterari.

Qui mette in atto i nuovi criteri metodologici d'insegnamento suggeriti dalla rivista, scoprendo un aspetto importantissimo del sistema preventivo di Don Bosco, ossia: "se vuoi fare amare il dovere ai giovani é necessario interessarli a quello che devono fare" e così, partecipando ai vari concorsi indetti dalla rivista, fa scattare nei suoi allievi la molla dell'interesse, dell'entusiasmo per i lavori di ricerca, rendendo i ragazzi protagonisti di quello che devono fare; dando loro fiducia in se stessi; insegnando un metodo di lavoro personale e di gruppo in spirito di collaborazione; affinando le loro doti migliori; e facendo acquisire le virtù (ben poco innate) della pazienza e della costanza.

Da questi risultati inizia, con coraggio e fiducia, a far partecipare i suoi allievi al maggior numero di concorsi anche a livello nazionale ed europeo, e avrà il suo "exploit" nella scuola salesiana di Sesto S. Giovanni, realizzando in 30 anni una lunga serie di affermazioni.

Altra bella soddisfazione sono le vacanze estive nella colonia alpina della casa a Prè St. Didier, ai piedi del Monte Bianco, che gli fanno rivivere le prime emozioni alpine di studente di filosofia del "Rebaudengo" nella casa di Perrin, nella conca di Cervinia.

Da Treviglio passa a Varese, per due anni stupendi, nella città "giardino d'Europa", contrassegnati da risultati straordinari nei concorsi indetti dalla rivista "Giovani": una classe intera, una terza media, premiata con una "3 giorni" in Svizzera e la vittoria di un allievo, Eros Rossi, nel concorso "Il mio incontro con le api", con un soggiorno parigino ospite scopritore della "pappa reale".

1957-96: Sesto S. Giovanni

Nel settembre del '57 viene inviato in questa Casa dall'Ispettore d. Aracri, come insegnante di scienze, portatore di nuove metodologie didattiche,

e per un po' di attività religiosa tra giovani privi di una formazione cristiana.

Si tratta di animare culturalmente, in spirito salesiano (studio, lavoro e pietà) i giovani provenienti dalle scuole laiche aziendali passate in gestione ai Salesiani.

Sono tempi duri. L'Amministrazione comunale, socialcomunista, ostentatamente ignora la presenza dei Salesiani, quasi ghezzandoli. Sesto è conosciuta come la "Stalingrado d'Italia" e fornisce masse di operai come "truppe d'assalto" per le manifestazioni degli scioperi di Milano; largamente diffusi sono i pregiudizi verso la scuola cattolica considerata "retrograda, illiberale, fabbrica di diplomi".

Si aggiunge una campagna denigratoria nei confronti delle scuole serali per studenti lavoratori da parte della Federazione Giovanile Comunista e infine la presenza d'una teppaglia del quartiere che si abbandona ad atti di vandalismo e di minacce a laici salesiani.

L'opera di D.Meroni si dimostra efficace impostando un nuovo stile di far scuola, non più con un vuoto nozionismo, ma coinvolgendo i giovani a diretto contatto con i fenomeni della natura, favorendo ricerche e raccolte naturalistiche (minerali, erbari, scatole entomologiche) e partecipando a Concorsi e Mostre didattiche.

Già dal primo anno, il 1957, porta al successo tre allievi in un concorso radiofonico italo-francese con un viaggio a Parigi, dopo una comparsa a "Lascia o raddoppia", ospiti d'onore di Mike Bongiorno. E così di anno in anno si accumulano una trentina di concorsi vinti a livello nazionale e internazionale, offrendo in tal modo a più d'un centinaio di allievi della Scuola Media, del Centro Professionale e dell'Istituto Tecnico Industriale, viaggi-premio anche all'estero, nel Nord America, in Russia e ... in Cina!

Sono oltre 300 gli articoli di stampa, dall'Avvenire al Corriere, all'Unità, che parlano della scuola dei Salesiani di Sesto S.G. definendola "la più premiata d'Italia" ("Il Giornale" di Montanelli, 12.06.1986).

Famiglia cristiana, il Bollettino Salesiano e l'Osservatore Romano riportano più volte le imprese di questi meravigliosi ragazzi di D.Meroni.

In particolare il settimanale cattolico "Città nostra", nel 1977, patrocina una Mostra didattica (api - flora alpina - verde cittadino) con un enorme successo: circa 4.000 visitatori, tra cui il Card. Colombo, Arcivescovo di Milano e alcuni Assessori Comunali, uno dei quali, quello della P.I., sig.ra Bassoli, vorrà visitare anche la scuola, dopo 20 di presenza sul territorio.

Rimane memorabile anche la mostra patrocinata dal Comune a Spazioarte, nell' '86, con una clamorosa dichiarazione del Sindaco, ancora la sig.ra Bassoli, al termine della visita: "Ringrazio i Salesiani per questa mostra, che é un punto di riferimento per le scuole cittadine"; e in altro incontro manifesta ancora al Direttore dell'Opera la sua stima e ammirazione: "L'Amministrazione Comunale considera la presenza dei Salesiani un suo fiore all'occhiello!".

Come sono cambiati i tempi, quando si era ignorati, se non ghezzati!

E quanti sestesi devono all' "esorcista" D.Meroni la liberazione dalle invasioni di vespe e di api.

É interessante evidenziare qui alcuni aspetti della personalità di D.Meroni.

Anzitutto la sua passione per la scuola: una vita, 48 anni d'insegnamento, 30 dei quali a Sesto S.G., a tempo pieno, preso da un'ansia per la presenza attiva della scuola cattolica.

Si contano a migliaia i suoi ex allievi, memori del suo insegnamento di scienze, ricco di esperimenti, di ricerche, metodico, preciso e ... deciso (molti, già padri di famiglia, conservano erbari e raccolte di minerali!); orgogliosi di aver frequentato la "scuola dei preti". Per costoro guai a parlare male dei Salesiani!

La stampa lo definisce di volta in volta "mago dei concorsi", "un vulcano in clergyman", un'"ape regina dei suoi allievi", l'"esorcista delle vespe"... Egli preferisce considerarsi un "patito della scuola!".

La capacità d'interessare i giovani allo studio: scuola attiva, a contatto con la natura, alla ricerca di materiale per raccolte scolastiche, in grado quindi di suscitare e valorizzare tutte le potenzialità insite negli allievi, facendo acquisire un metodo di lavoro in spirito di collaborazione: in questo modo di far scuola sta il segreto di tanti successi scolastici ed extra.

Uno spirito di "pioniere" informa tanta sua attività. Concilia le istanze della scuola con il mondo del lavoro promuovendo visite a stabilimenti e centri di ricerca (Ispra), incrementando i laboratori di sperimentazione e il museo naturalistico allestito nella scuola.

Pioniere in particolare nel campo della ecologia, un tempo sconosciuta se non snobbata, contribuisce, a livello Regionale, perché questa disciplina venga introdotta nelle scuole (il che si verifica nel 1985); allestisce all'interno della scuola il primo giardino botanico della città, arricchendo il quartiere Rondinella di un polmone verde, palestra di osservazioni botaniche dal vivo.

Ma quello che fa "storia" è una ricerca-denuncia sulle cause del depauperamento del verde pubblico cittadino (il 25% in meno in 20 anni) premiato al Concorso "Philips per i giovani ricercatori europei" e scoprendo la presenza di un miele inquinato, nero, "al catrame" come l'ha definito la stampa, opera delle api usate come "spie ecologiche". Per questo scoperta Don Meroni sarà invitato al Simposio internazionale di Apiterapia a Bucarest nel 1978.

Con tale materiale allestisce una serie di mostre nell'hinterland milanese e un apiario didattico, meta di innumerevoli scolaresche.

Nella disputa sulla "parità" delle scuole statali e non, che viene contestata per una falsa interpretazione della Costituzione, si adopera animosamente sulla stampa e in interventi radiofonici, alle volte con gesti clamorosi, come quando sfida per iscritto i rappresentanti della Federazione Giovanile Comunista del rione, o inviando più di 500 richieste al Concorso Rai "I giovani incontrano l'Europa e chie-

dono agli Eurodeputati ...": battaglie che alla fine contribuiscono a far maturare ultimamente una convergenza di opinione favorevole.

Non conosce vacanze, svaghi, sollievo per ferie: le dedica alla ricerca di materiale per il museo di minerali e naturalistico; il suo sollievo la contemplazione delle bellezze del creato e il silenzio nelle escursioni alpine, particolarmente amate, in preghiera col Signore.

All'attività scolastica si accompagna quella pastorale: i parrocchiani di diverse parrocchie di Sesto e di Cinisello hanno goduto del suo ministero con stima e simpatia.

Ai suoi amati giovani lascia il ricordo e l'impegno ad essere sempre degni di Don Bosco che li voleva "buoni cristiani ed onesti cittadini".

Uno di loro, sul quindicinale della "sinistra" locale ha scritto: "Con lui se ne va una straordinaria figura di insegnante e di divulgatore, nonché di ecologista ante litteram. Credo che per ciascuno di noi, quando si volta indietro a riconsiderare i suoi anni di scuola e a ricordare le figure dei propri insegnanti, alcuni volti appaiano completamente svaniti, altri siano sfuocati ed altri ancora si stagolino invece con nettezza. Don Meroni apparteneva senza dubbio a questa categoria. Chi l'ha avuto come insegnante, e chi scrive è tra questi, non può dimenticare il vigore e l'enfasi che metteva nelle sue lezioni per instillare dentro noi ragazzi l'amore per la natura, piante e fiori, rocce e minerali, animali e fossili, per tutto quanto fosse espressione del creato". E terminava: "Caro Don Meroni, una sola parola: grazie. Grazie per tutto quello che lei ha fatto per i suoi allievi e per questa città che l'ha vista insegnante e cittadino per tanti anni".

A noi confratelli offre l'esempio di una vita non facile vissuta con passione.

Don Ennio Ronchi
Direttore

IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI DON MERONI

"L'anima mia magnifica il Signore !"

- per tutte le meraviglie che hai creato per la nostra gioia, e d'avermi amato dall'eternità
- per il dono della vita (che é meravigliosa !) e della vita di Grazia, che con il santo battesimo mi ha reso tuo figlio
- d'essere stato chiamato a "ministro della tua Chiesa"
- e nella Congregazione Salesiana
con i doni di mente e di cuore per una particolare attività didattica, finalizzata alla tua maggior gloria, per il prestigio della scuola cattolica e salesiana, a beneficio dei giovani, che ho tanto amato

Grazie, o Signore!

GRAZIE

- a te, o Vergine SS.ma, Maria Ausiliatrice, mia ispiratrice e aiuto nelle prove della mia vita religiosa
- a te, caro S.Giuseppe, protettore della mia famiglia in tanti frangenti
- a S.Giovanni Bosco, che mi ha accolto nella sua famiglia per la salvezza dell'anima mia e per il bene dei giovani
- al Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II, impareggiabile Maestro di "sana dottrina", intrepido missionario e strenuo difensore dei diritti umani e cristiani, sull'esempio di S.Paolo

Un grazie a papà e sorelle, esempi di pietà e di attaccamento alla Chiesa e alle sue istituzioni

- ai miei cari confratelli, che mi hanno benevolmente accompagnato in questi 63 anni di vita religiosa, compatendo le mie debolezze e incoraggiandomi con i loro buoni esempi, e mi affido ai loro generosi suffragi
- ai carissimi giovani, oggetto del mio amore, ai quali ho dedicato tutta la mia vita, e dai quali ho ricevuto tante soddisfazioni raccomandando loro

generosa fedeltà agli insegnamenti di D.Bosco
- e a tutti coloro che in qualsiasi modo mi hanno dato occasione di fare un po' di bene, chiedendo perdono di non essere sempre stato all'altezza del mio ministero sacerdotale, e abbondanza di suffragi, pregando per loro, a Dio piacendo, dal Cielo.

Grazie!

IL RICORDO DI UN VECCHIO EXALLIEVO

Lissone 25/09/96

Gentilissimo Sig. Direttore,

chi le scrive é un vecchio ex allievo salesiano, che ha frequentato l'E.Breda dal 1957 al 1963, anno in cui mi sono diplomato P.I.Elettronico.

Ho avuto la fortuna di avere come professori i compianti don Banfi, don Alberti, don Nogheredo, e, come direttore, Don Begni.

Ho conosciuto e sono stato amico di Don Tarcisio Meroni (essendo poi venuto ad abitare a Lissone, 28 anni fa).

Con don Banfi e don Meroni ho un grosso debito di riconoscenza, in quanto nel lontano 1962, essendo morto improvvisamente mio padre, avevo intenzione di smettere di studiare e devo appunto al loro intervento personale se invece ho continuato e mi sono diplomato. Ho saputo, mentre ero lontano per ragioni di lavoro (e impossibilitato a rientrare) della morte improvvisa di don Tarcisio.

Mi permetto di inviarle una breve poesia nel nostro dialetto brianzolo, nella quale ricordo in particolare don Tarcisio, ma anche tutti gli altri miei professori salesiani, ai quali devo eterna riconoscenza.

Ne faccia l'uso che crede.

La saluto e la ringrazio, ed assieme a lei saluto tutti i salesiani di allora e di oggi, che hanno contribuito alla mia formazione, ed a quella di due dei miei figli (Giovanni e Giuseppe).

Cordialmente con affetto
CARLO FERRARI

DON TARCISIO MERON Salesiano de Lisson

In del nofcentcinqantasett a seri anmò un pinela
ma ogni sera andavi a scoeula a la "Rundinela".

E sì perché dopu vott'ur de Ferriera a laurà,
andavi in di "Salesiann" a fa quattr'ur de studià.

A l'era dura, e certi volt, ta ghe la fasevett pù,
ma a ves sincer, gh'era ul succurs de la giuventù.

Ma gh'era anca un quei coss, che scampassi
mila ann pudaro mai desmentega,
l'era l'amour e l'impegn di "Salesiann".

Ul Direttur Don BEGNI, Don PAROLINI,
Don BANFI ul cunsigliier, Don NOGHEREDO,
Don ALBERTI e tanti alter, tucc dispunibil e sincer.

Ma sura tucc, (per la sua stazza !!) l'entusiasmu,
l'allegria' la passion
ul mè ricord pussè vif, a lè per ul noster DON
MERON.

E l'altra sera, intant che a seri luntann per ul laurà,
telefuna la dona, tri parol, Don MERONI l'è mancà.

Sun turnà indrè da culp a tanti ann fa,
quant una sira del 62, impruvvisament ghè mort
mè Pà.

Dopu d'infarti, ul terz me l'ha rubà,
e insemm a Lù andava via la mia voeia de studià.

Quindes dì dopu, a gheri anmò ul magonn,
a cà mia in vegnù Don BANFI e Don MERON.

Cunt i parol e un quei ragiunament,
an cercà de famm capì che inscì concludevi nient,

E vist che la capivi nò, m'hann dà anca una
strapassada,
e m'hann rimiss inscì su la giusta carreggiada.

Adess che a l'è vegnù a mancà anca Lù,
me senti orfan, nò una volta, ma d'ù.

E anca se in ritard, voeuri dig a tucc i "Salesiani" e a Lù un GRAZIE per tutt ul ben che mì e tanti alter emm ricevù.

Ma pias pensà, cumè disenn i Alpin, che a l'è andà avanti a preparà ul post per i sò ex allievi che inn tanti.

CIAO e ARRIVEDERCI Don TARCISIO

Pugacioff 23/09/1996

L'OMELIA DEL PREVOSTO DI LISSONE, DON GIUSEPPE CAIMI

Di ritorno da Lourdes, dove sono stato informato della sua morte, in questa comunità lissonese da lui tanto amata e sempre con grande disponibilità servita in tanti anni del suo ministero sacerdotale, assieme ai suoi confratelli della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, rendo grazie al Signore per averci donato Don Tarcisio Meroni presiedendo questa azione di grazie, l'Eucarestia, nella sua chiesa, che tanto amava e della quale andava orgoglioso, e nella comunità cristiana qui raccolta in preghiera, attorno alla sua venerata salma.

C'è in me un rammarico, quello di non aver conosciuto meglio don Tarcisio, avendolo incontrato solo un anno fa, quando con gioia e con cordialità, mi ha dato il suo benvenuto nella circostanza della mia venuta a Lissone. In alcune occasioni però ho passato un po' di tempo con lui, a pranzo e a cena nei giorni in cui aveva accolto l'invito a stare con noi, in comunità, per il ministero delle Confessioni. In quell'occasione ho avuto netta la sensazione di trovarmi davanti un sacerdote di Cristo felice di esserlo.

Mi ha sorpreso la sua serenità e la grande voglia che aveva dentro di raccontarmi la storia della sua famiglia più che la sua. Le vicende di casa: della sorella Maria, in particolare con la devozione fortissima a San Giuseppe che, ricordo, mi ha raccomandato, sapendo che del grande santo del silenzio ne portavo il nome. E quando seppe che quel giorno, il 19 marzo, l'avevamo celebrato proprio all'altare a lui dedicato, mi raggiunse con una telefonata di ringraziamento e con grande gioia.

Colse poi anche il momento per farmi visitare la casa nativa, per mostrarmi i luoghi della devozione a San Giuseppe in quel quartiere della vecchia Lissone. E della sua famiglia ricordava l'amore per la Banda S. Cecilia, alla quale, lui stesso era profondamente affezionato, tanto da donare recentemente un bellissimo strumento!. Davvero il nostro corpo musicale ha perso un grande amico, ma ha trovato un ottimo protettore.

Portava dentro in quel cuore "da lissonese vero" un grande amore per il suo paese: così infatti lo ricordo quando, in quelle conversazioni cordiali mi parlava, con documenti alla mano, del passato di Lissone, di personaggi locali che ammirava e di cui conosceva storia e aneddoti. Con la passione dello studioso, attento a tutto e anche alle minime cose, deve aver raccolto testimonianze preziose per la storia di questo paese di cui andava fiero: documenti che ora sono in possesso della Biblioteca della città. Forse un po' delle nostre vicende finiremo un giorno per conoscerle sfogliando quelle note da lui lasciate.

Sapeva di portarsi dentro un cuore debole: alle volte, sorridendo, me lo ricordava. Ma mai l'ho sentito dire della sua malattia con preoccupazione. Non mi ricordo di averlo visto preoccupato e neppure angustiato. Viveva la sua debolezza con grande disponibilità e serenità, forse creando per questo qualche preoccupazione nei suoi superiori che lo "seguivano ... a distanza!". Non ho elementi per dire qualcosa della sua testimonianza salesiana, ma posso dire che fu un salesiano vero: quelle poche volte che l'ho avuto vicino, avendo accanto qualche studente lissonese del suo istituto di Sesto S. Giovanni, l'ho sentito comunicare con estrema facilità con loro, con quella tensione che ogni salesiano porta sempre con sè, dono del loro grande santo, quel San Giovanni Bosco che ha trasmesso ai suoi figli l'amore per i giovani e la dedizione più completa alla loro educazione.

Con questa Eucarestia di congedo noi tutti lo affidiamo al Signore con la gioiosa certezza che ci viene dalla fede in Cristo risorto e glorioso.

Gli diciamo grazie, non solo per il suo ministero in mezzo a noi, ma soprattutto per la fedeltà con cui ha vissuto la sua vocazione di religioso e di sacerdote, nel ministero dell'insegnamento e nella vita pastorale.

Osiamo raccomandare alla sua intercessione nella liturgia celeste, i suoi familiari, la sua comunità religiosa, i suoi confratelli salesiani e i suoi giovani studenti e poi anche la nostra comunità cristiana, soprattutto per le nostre urgenze pastorali a lui

ben note e che non ha mancato di farmi presente, con la discrezione, la delicatezza che gli riconosciamo: anzitutto la "comunione fraterna" a partire dalla centralità dell'Eucarestia e poi l'urgenza di una capacità di evangelizzazione, ossia l'annuncio della Pasqua del Signore Gesù, il suo passaggio dalla morte alla vita, evento di salvezza per tutti, il cui racconto ci è stato fatto stasera nelle letture della S. Messa che stiamo celebrando.

Riposi qui, in questo bel cimitero del suo paese, in attesa di incontrarlo nella comunione dei santi che il Signore ha promesso a tutti. Ne faremo memoria insieme a coloro che hanno servito, nel ministero sacerdotale e pastorale, questa chiesa che sta in Lissone.

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Meroni Tarcisio, nato a Lissone (Mi) il 14.05.1917 e morto a Sesto S. Giovanni il 13.09.1996 a 79 anni di età. Prima professione 12 settembre 1933. Ordinazione sacerdotale 25 giugno 1944.

